



La storia delle poste dal Medioevo al Rinascimento (II parte)

Cito Citissime.

La nascita dei servizi postali in Europa

L'Italia: dal medioevo al rinascimento

Più che spegnersi completamente, l'organizzazione del *cursus* romano, come abbiamo già accennato (v. N. "zero" di The Postal Gazette), si era frantumata in Italia in una miriade di piccole iniziative private, limitate spesso a un raggio di pochi chilometri. Approfittando delle antiche *positae* o *stazioni* (da cui deriva il nostro *posta*), servi e coloni intraprendenti avevano dato vita a minuscole imprese di trasporti da una città all'altra che col tempo coprono l'intera penisola, permettendo i viaggi e l'inoltro della corrispondenza e delle merci. Nelle regioni meridionali rimaste all'Impero d'Oriente il *cursus* sopravvisse anche come pubblica istituzione, affidata a un *logoteta*. La conquista araba della Sicilia ne mutò il nome ma non le funzioni; e quando a loro volta i normanni cacciarono gli arabi, che avevano perfezionato il servizio con l'introduzione dei piccioni viaggiatori, non fecero altro che rilevare un organismo già perfettamente funzionante, affidandone la direzione al *gran protonotaro*, una delle più alte cariche dello Stato. Accanto alla posta pubblica prosperavano però anche imprese corporative e private. L'università di Napoli, ad esempio, si vide accordare da Federico II, nel 1224, il diritto ai

grandi e piccoli messaggeri, a imitazione degli altri atenei. Sempre nel Regno di Napoli, sul finire del XV secolo, si costituì la *compagnia dei cavallari*, nata dalla fusione di molte piccole imprese. Il Governo aragonese ne assunse la protezione, a patto che essa accettasse un direttore di nomina regia. I cavallari si dividevano in *ordinari*, ossia destinati a un impiego fisso, e *straordinari*, di cui ci si serviva solo in caso di necessità. Tanto gli uni quanto gli altri si distinguevano poi in altre due classi: coloro che provvedevano alle comunicazioni interne del regno e coloro che si recavano oltre frontiera; nelle città principali trovavano un locale preparato per alloggiarli durante la loro permanenza. Ogni altro Stato italiano andò dotandosi di una posta governativa; nel Ducato di Milano fu Giangaleazzo Visconti, fra il 1387 e il 1402, a istituire un servizio di corrieri a cavallo sottoposti a regolamenti ferrei.

I Visconti

A Milano i Visconti avevano un efficiente servizio postale di Stato e già nel 1385 si segnalano lettere che oltre all'indirizzo riportano diciture significative come: *festinantissime per cavalarius postarum, velociter per cavallarios postarum*. La velocità era un requisito apprezzato dai Visconti, e

non solo da loro; il corriere doveva correre di posta in posta, doveva precipitarsi, addirittura "volare" di giorno e di notte, non solo *celeriter* ma anche *fulminantissime*. Un vero crescendo di incitazioni veniva regolarmente apposto sulle lettere, e quando non bastavano le incitazioni si passava alle minacce e non poche sono le lettere che sono vergate esternamente dalla frase "*sub pena furcarum*". La paura fa novanta ma i Visconti non erano sicuri e allora la minaccia diventava assai più consistente: "*sub pena mille furcarum*". Per altri due secoli l'annotazione più frequentemente riscontrata sulle lettere sarà "*Cito*" (ovvero "presto"); anche questa parola viene abusata e ripetuta una, due, tre... otto volte: presto, presto, presto. Le lettere si spedivano quando erano veramente urgenti.

Bastionate ai corrieri

I Visconti avevano un sistema organizzato di staffette: i corrieri a cavallo. Dal 1500 in poi la staffetta farà solo un tratto del percorso per cedere ad altro corriere la missiva; questa procedura veniva ripetuta alle varie poste fino a destinazione. Gli altri signorotti non stavano a guardare e a Parma, nel 1408, Ottobono Terzi impartiva ordini al Podestà di Reggio perchè "*i cavallari e nunci pedestri... scrivano il giorno e*

l'ora nei quali si danno le lettere", tutto per controllare la speditezza che d'inverno doveva essere almeno di quattro miglia all'ora e d'estate almeno cinque miglia all'ora. I corrieri che non rispettavano questa media erano compensati con "*un colpo di bastone per ciascun miglio*" di ritardo.

I Medici

In Toscana non solo ebbero corrieri postali ma anche uffici, con personale proprio, nelle maggiori città italiane e francesi. Con l'avvento degli Sforza vennero aperte nuove rotte postali per consentire una più rapida comunicazione con la corte imperiale. La via del Gottardo venne rimpiazzata con quella che faceva capo a Innsbruck. In questo periodo la posta di Stato non trasportava lettere di privati, i capolinea dei corrieri erano quelle città sede di una corte. Il divieto a corrieri dello Stato milanese di accettare lettere o pacchi di privati è perentorio e metodico.

Gli Sforza

Nel 1522 un decreto di Francesco II Sforza rilevava che nonostante i divieti emanati i mercanti mandavano lettere tramite corrieri che si recavano "*fuor del Dominio*". L'abuso di servirsi dei corrieri ufficiali era già tollerato poiché consentiva allo Stato un certo lucro;

le ire del duca milanese erano per lo più rivolte ai mercanti che impiegavano corrieri privati. La camera dei mercanti ribadiva, comunque, che da parecchio tempo si serviva di propri corrieri e supplicava il duca perchè tale stato di cose rimanesse inalterato.

I mercanti si attestarono su questa istanza e nel 1525 firmarono un capitolato fra i lombardi di Venezia e i corrieri da e per Milano. Nel 1545 il Marchese del Vasto, governatore di Milano, emana le *Instructioni et Ordini* sul servizio di posta che estendono ai privati l'uso della posta di Stato. Il Maestro di Posta è alle dirette dipendenze del Gran Cancelliere Cesareo, altissimo funzionario che viene subito dopo il Governatore. Sovraintende a tutti i corrieri, cavallari, pedoni e poste e deve seguire il Governatore in ogni sua trasferta.

I servizi postali diventano più regolari e le staffette consentono regolari contatti con tutte le città italiane e straniere. Lo Stato comincia a dare in appalto i suoi servizi di posta e l'appaltatore è normalmente il "Gran Maestro della Posta" o "Mastro Generale della Posta", che riceve una somma prestabilita da un contratto per mantenere le staffette ordinarie. I servizi urgenti vengono pagati a parte, tant'è che la staffetta straordinaria è spesso definita "staffetta pagata" e ne abbiamo riscontro su alcune lettere che riportano il segno grafico della staffetta (il triangolo), inscritto con la lettera "P" (pagata). Talvolta è riportata per esteso la dicitura: "pagata".

I Corrieri della Serenissima

Venezia, il maggior centro commerciale d'Europa, aveva saputo naturalmente organizzare un sollecito e regolare scambio postale con tutti i Paesi del continente e del Mediterraneo con cui era in rapporto non soltanto attraverso le sue numerose navi, ma anche per via di terra, mediante corrieri a piedi e a cavallo.

Nel XIV secolo un decreto del Maggior Consiglio riunì tutti questi agenti, che per lo più venivano reclutati nel Montenegro, nella Compagnia dei Corrieri della Serenissima. La Repubblica Veneta riuscì a ottenere dalla Curia romana la facoltà, per i messi della città di Bergamo, di traspor-

tare attraverso i territori ecclesiastici le corrispondenze proprie e quelle provenienti dalla Svizzera e dalla Germania; in cambio le lettere dei rappresentanti pontifici venivano portate a destinazione gratuitamente. Era una modesta prerogativa, ma conteneva il germe dello sviluppo futuro del sistema postale.

La notizia che poteva avere riflessi commerciali era assai importante, pur avendo un suo costo decisamente elevato. È rimarchevole constatare che il costo della notizia era inversamente proporzionale alla rapidità con cui veniva recapitata. Nel 1501 convogli veneziani diretti a Beirut, stracarichi di merci continentali, procedevano troppo lentamente.

I patroni dei bastimenti, preoccupati di non arrivare in tempo sui mercati, decisero di inviare un messaggero urgente, via terra, con lo scopo di avvisare gli arabi dell'arrivo delle merci.

Il compenso del messaggero era: 850 ducati se arrivava a Beirut in 18 giorni, 800 ducati se arrivava in 20 giorni e 750 ducati se arrivava in 22 giorni. Sono compensi stratosferici se si pensa che con 10 ducati una famiglia di tre persone acquistava il pane per tutto l'anno.

Il servizio postale, una volta di esclusivo uso dello Stato, diventa ora anche mezzo di comunicazione a disposizione dei privati. Fu ovvio che i privati che ne facevano uso erano grossi mercanti, finanziari, compagnie mercantili o assicurative, e cioè tutta la classe che costituiva il fulcro della potenza economica e commerciale della nazione.

I corrieri bergamaschi

La compagnia dei corrieri bergamaschi era sorta per iniziativa privata, ma aveva chiesto il riconoscimento ufficiale del Governo veneziano, che infatti ne incorporò formalmente gli agenti fra i corrieri della Repubblica. Tuttavia essa non smarrì il proprio carattere speculativo: diretta da un capo di sua scelta, la compagnia retribuiva gli addetti dividendo proporzionalmente fra loro i proventi dell'attività.

Non era in questo diversa da tante altre imprese analoghe sorte in diverse città d'Italia; ma di questa compagnia faceva parte un personaggio chiamato Omodeo Tasso. (TPG)



Nel Cinquecento le minacce verbali rivolte ai corrieri, e manoscritte sull'involucro delle lettere, assumono un aspetto grafico: una «U» capovolta con un cappio penzolante al centro era un esplicito ammonimento per il corriere. Altro segno grafico che si riscontra sulle lettere di questo periodo è un triangolo che rappresenta la staffetta postale con una stilizzazione della "staffa". A queste simbologie venivano sempre aggiunte espressioni come *Cito e, tardivamente, subito*. In questa lettera del Doge Pietro Lombardo del 13 Settembre 1542, figurano ben 14 indicazioni "Cito", 3 simboli di staffe e tre forche. Per gentile concessione della Ditta Bolaffi.

Il commiato degli ambasciatori inglesi dalle "Storie di S.Orsola" del Carpaccio (Accademia di Venezia)



Der Stadt
Breslaw / Neue
auffgerichte Botten-
Ordnung.



M. D. LXXIII.

In alto: Francesco Sforza in una miniatura conservata alla Biblioteca Trivulziana di Milano. Con Francesco iniziava la breve e brillante dinastia degli Sforza, che sostituì dopo il breve interregno della Repubblica Ambrosiana l'estinta casata dei duchi Visconti.